

Interventi del Convegno “La dignità non si TRATTA” (20 maggio 2009)

- Introduzione** **pag. 2**
del Dr. Giovanni Paolo Ramonda Responsabile Generale dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"
- I motivi profondi per vietare la prostituzione** **pag. 4**
Intervento di Mara Carfagna, Ministro per le Pari Opportunità
- Una legge per debellare la prostituzione schiavizzata** **pag. 6**
Intervento dell'On. Angelino Alfano, Ministro della Giustizia
- Intervento di Gianfranco Fini presidente della camera dei deputati** **pag. 8**
- Il traffico di esseri umani: esperienze e successi** **pag. 9**
Intervento dell'On. Enkelejd Alibeaj, Ministro della Giustizia dell'Albania
- La posizione della Chiesa Cattolica sulla Tratta e Prostituzione** **pag.13**
Intervento del Mons. Agostino Marchetto, Segretario Pontificio Consiglio dei Migranti ed Itineranti.
- La legge contro l'acquisto di sesso in Svezia** **pag. 16**
Intervento di un rappresentante del Governo svedese
- Testimonianze** **pag. 20**
Intervento di Elena, vittima della tratta della prostituzione
- La lotta al Racket della prostituzione** **pag. 21**
Intervento del Prefetto Francesco Cirillo, Vice Capo dipartimento di Pubblica Sicurezza
- Linee d'intervento e proposte conclusive dell'Associazione** **pag. 23**
Intervento del Dr. Giovanni Paolo Ramonda, Responsabile Generale dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"

Introduzione

del Dr. Giovanni Paolo Ramonda Responsabile Generale dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"

La nostra Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII in piena adesione con il grande insegnamento e la nobile eredità lasciata dal nostro fondatore don Oreste Benzi, si è sempre battuta e continua operosamente ogni giorno a lottare affinché vengano liberate le donne schiavizzate a causa della prostituzione. Questo fenomeno continua purtroppo ad assumere dimensioni preoccupanti perché l'attuale contesto socio-economico crea le condizioni di cui rimangono vittime tutte quelle giovani, circa il 40% minorenni, che vengono ingannate, trattate prevalentemente dai Paesi dell'Est e dalla Nigeria con la prospettiva di un guadagno e di un lavoro.

La nostra esperienza in questa dura lotta, praticamente quotidiana sul campo, ci ha fatto conoscere e toccare con mano tutte le forme di violenza, di sopraffazione, di sopruso che vanno fino alle conseguenze più estreme come le torture fisiche e psicologiche in cui queste giovanissime donne rimangono implicate. Di queste persone un Paese civile deve farsi carico nel rispetto di imperativi etici e dei principi della nostra Carta Costituzionale che in più articoli sancisce e riconosce la sacralità della persona umana.

Non è pensabile che la prostituzione, essendo indiscutibilmente una forma di sopruso, possa essere legalizzata o disciplinata come alcuni cercano di sostenere: la violenza non si disciplina, non si circoscrive bensì la si elimina con cogenti interventi legislativi. In un mondo come quello attuale dove i valori appaiono perduti e le coscienze risultano sempre più smarrite è importante tutelare in tutte le forme e in tutte le situazioni la sicurezza della persona e il rispetto dovute per la sua costante crescita. Pertanto è necessaria una risposta ferma, decisa e incontestabilmente, chiara, che non dia adito ad interpretazioni o "aggiustamenti" di sorta. Liberare le donne è un atto di giustizia, cui lo Stato non può ulteriormente sottrarsi.

Pertanto abbiamo organizzato, con il Ministro per le Pari Opportunità, On.Mara Carfagna, questo Convegno dal tema "Sulla dignità non si TRATTA" proprio nel momento in cui viene esaminato l'importante disegno di legge, il DDL 1079, che, se non verrà stravolto ma sarà approvato così come è stato pensato, sarà per noi ma soprattutto per le migliaia di donne schiavizzate sulle strade e al chiuso un primo grande traguardo.

Noi chiediamo che questa legge passi in fretta perché il fenomeno continua ad aumentare ed a fomentare il crimine più violento. Ribadiamo il nostro più deciso dissenso contro qualunque forma di regolamentazione e legalizzazione di quello che noi consideriamo la "perversione e violenza più antica

del mondo”: comprare ed usare il corpo umano senza considerare la dignità della persona e la sua integrità.

Una svolta culturale è necessaria in questo Paese dove ancora è possibile comprare con una prestazione sessuale ragazze minorenni e comunque sempre giovani donne in stato di schiavitù e sfruttamento. Chiediamo che la punibilità del cliente, causa e motore di questo turpe mercato, venga estesa anche all'interno dei tanti locali denominati, privè, night club, così come all'interno di alberghi e appartamenti.

Lo Stato favorisca il contrasto del traffico di persone destinate alla prostituzione attraverso una legge specifica per mandare un forte segnale agli organizzatori del racket. Dall'inizio degli anni '90 ad oggi abbiamo accolto oltre 7000 donne e la nostra esperienza ci permette di rinnovare ancora una volta questo appello ringraziando anche tutte le Forze dell'Ordine per il loro grande impegno a favore della liberazione delle schiave del sesso, in particolare permettete un particolare ringraziamento al Prefetto Antonio Manganelli Capo della Polizia, istituzione con la quale l'Associazione ha una collaborazione fattiva e consolidata negli anni. Noi abbiamo sempre chiesto in questi ultimi vent'anni che la prostituzione sia combattuta con precise disposizioni di leggi che ne impediscano qualsiasi forma ed espressione, in quanto come diceva don Oreste Benzi "nessuna donna nasce prostituta" ma ci diventa perché vittima di solitudine, di disperazione, di estrema debolezza psicologica e condizionata dai suoi aguzzini. Noi crediamo che uno Stato democratico, le istituzioni e tutte le realtà educative non possano mettersi dalla parte di chi induce alla prostituzione bensì dalla parte di chi è vittima e deve essere liberata. Siamo convinti che anche le nuove generazioni si aspettano modelli educativi coerenti e credibili trovando nel mondo degli adulti risposte precise ai loro smarrimenti e alle loro conseguenti inquietudini.

Ringraziamo sentitamente il Ministro On.Mara Carfagna con la quale abbiamo collaborato per la realizzazione di questo evento e tutte le autorità qui presenti, i Signori Ministri, gli illustri relatori, il Capo della Polizia e quanti hanno aderito al nostro invito di partecipazione.

I motivi profondi per vietare la prostituzione

Intervento di Mara Carfagna, Ministro per le Pari Opportunità

Prima di entrare nel merito delle disposizioni del disegno di legge permettetemi alcune considerazioni. Considerazioni sui motivi profondi che mi hanno spinto a rivedere la normativa sulla prostituzione, per rendere più efficace il contrasto ad un fenomeno che riteniamo fortemente lesivo della dignità e della libertà delle donne. Libertà e dignità sono due valori antichi, essenziali, con una durata della natura stessa dell'essere umano. Sono due valori che vengono vistosamente calpestati e violati quando ci troviamo di fronte al fenomeno della prostituzione schiavizzata. La dignità delle donne che sono costrette a prostituirsi è una dignità irrimediabilmente sfregiata. La libertà, la prostituzione rende le donne schiave, mute, sorde, cieche. Le donne non hanno la libertà di decidere della propria vita, di decidere dei propri affetti, non hanno la libertà di chiedere aiuto, non hanno la libertà di essere donne. Si tratta molto spesso di donne che vengono fatte venire in Italia con la promessa di una vita migliore, con la promessa di un guadagno dignitoso che possa permettere a loro stesse, ai loro figli e alle loro famiglie una vita dignitosa. Invece le loro speranze vengono spezzate una volta entrate in Italia. Sono costrette a prostituirsi per strada.

È proprio pensando alla condizione di queste donne e alla volontà di renderle libere e spezzare le catene, che abbiamo voluto predisporre con i ministri Alfano e Maroni questo disegno di legge, che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso Settembre e attualmente è all'esame delle commissioni del Senato.

Cosa dice la legge? La legge dice che prostituirsi in un luogo aperto al pubblico è reato. Naturalmente non vogliamo sotto-intendere questa previsione un giudizio morale su questo fenomeno, non è compito dello Stato, ma è compito invece del Governo assumersi la responsabilità di contrastare questo fenomeno come diceva giustamente il presidente Napolitano. Abbiamo creduto che questo impianto normativo fosse altamente persuasivo del fenomeno. Colpire il cliente, colpire la prostituta non perché vogliamo criminalizzare la prostituta, che è la l'anello debole della catena. Io faccio sempre l'esempio delle famiglie che purtroppo si trovano ad affrontare il tragico evento del sequestro, a cui vengono bloccati i beni, i patrimoni, non c'è la volontà di voler infierire ulteriormente sulla famiglia che ha già avuto il dolore di vedersi sottratto un familiare, ma è soltanto così, soltanto spezzando la connivenza fra prostituta e cliente, che si riesce a togliere linfa al mercato della prostituzione. Tra l'altro ci troviamo di fronte ad una legge che ha già visto la sua efficacia sperimentata nelle ordinanze comunali di molti sindaci del nostro Paese hanno riproposto in toto il disegno governativo di legge. Le forze dell'ordine ci dicono, non solo che la prostituzione si è ridotta (la prostituzione in strada, voglio ricordarlo, copre il 75% dell'intero fenomeno) ma che le organizzazioni criminali che lucrano con questa attività, circa 90 milioni di euro al mese, si stanno organizzando per andare all'estero. Difficilmente noi crediamo che la prostituzione possa spostarsi all'interno delle case, perché

all'interno dei condomini vi è un controllo diretto, reciproco. Le persone senza scrupoli, che guadagnano così tanto sfruttando il corpo delle donne, difficilmente accetterebbero di veder diminuire i propri guadagni e di andare in casa, rischiando di essere denunciati e arrestati. Ecco perché, come confermano i dati che abbiamo in possesso, la prostituzione e il suo giro di affari, si stanno spostando verso quei Paesi dove il mercato della prostituzione non conosce regole rigide e ferree come quelle che noi vogliamo imporre nel nostro Paese.

L'Italia è sempre stata una grande conquista per gli schiavisti, gli sfruttatori, per coloro che appunto guadagnano sfruttando il corpo di povere vittime, spesso anche minorenni. Noi vogliamo far capire che l'Italia non è, e non sarà, un mercato facile per la prostituzione. Mi auguro che anche altri Paesi possano adottare normative di contrasto severo alla prostituzione; soltanto così si riuscirà veramente a debellare il mercato della prostituzione, ma da responsabile del governo italiano devo preoccuparmi naturalmente di cosa accade all'interno dei confini nazionali. La legge prevede anche l'inasprimento delle sanzioni per chi sfrutta la prostituzione minorile, prevede un ampliamento – nella fattispecie penale- punendo tutte quelle condotte che portano a sfruttare la prostituzione minorile, quindi dall'addestramento, al reclutamento, allo sfruttamento e prevede anche l'introduzione di una nuova fattispecie di reato "associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione". Aggiungiamo un ulteriore comma dell'articolo 416 del codice penale, che puniamo con la reclusione da 4 a 8 anni a chi organizza bande criminali che hanno come obiettivo quello di sfruttare la prostituzione. Questi sono i dati salienti del disegno di legge del provvedimento che, come dicevo prima, è ora all'esame del Senato e mi auguro possa essere approvato quanto prima, senza stravolgimenti, convinti come siamo della bontà di questo impianto normativo. Attualmente ogni processo di grande cambiamento, porta inevitabilmente con sé forti reazioni, genera forti reazioni, questo processo di cambiamento non si è sottratto a questo tipo di accoglienza da parte dell'opposizione ma anche da parte di alcuni settori, seppur ristretti, della maggioranza.

Noi porteremo avanti la nostra battaglia, lotteremo per quelle tante donne che quotidianamente sono costrette a veder sfregiata la propria dignità e compromessa la propria libertà. Perché se la prostituzione esiste, è perché c'è la volontà di taluno di mercificare il corpo delle donne e di rendersene proprietario.

Io chiedo che a questa volontà bisogna rispondere e opporsi con altrettanta volontà ed è quello che noi abbiamo intenzione di fare, seguendo anche quello che diceva Don Oreste Benzi, il cui pensiero e la cui attività ha ispirato la nostra attività di contrasto alla prostituzione. Don Oreste Benzi chiedeva giustizia per la donna ... Siccome dietro ogni donna c'è una sofferenza profonda, una sofferenza immane, lavoriamo affinché questa sofferenza possa essere ridotta. La nostra volontà è quello di debellare questo fenomeno purtroppo assurdo e vergognoso che continua a crescere in maniera preoccupante

Una legge per debellare la prostituzione schiavizzata

Intervento dell'On. Angelino Alfano, Ministro della Giustizia

Noi crediamo che il Parlamento potrà accogliere di buon grado questa iniziativa legislativa e pensiamo che la vicenda possa avere un suo dispiegarsi abbastanza rapido. E però vi è anche un altro aspetto, ed in questo colgo positivamente la presenza del collega albanese, e credo che il Ministro Carfagna si impegnerà anche in quella direzione con il mio massimo sostegno, perché lei sta manifestando una passione ed una competenza su questi argomenti che meritano non solo il rispetto ma anche il sostegno. E qual è questa nuova frontiera che mi pare francamente quella decisiva?

Quella della cooperazione internazionale, perché tante volte l'attività giudiziaria ci ha dimostrato come la matassa sia più difficile da dipanare quando i criminali si fanno scudo di altri soggetti oppure agiscono direttamente da uno Stato estero. Agendo da uno Stato estero hanno una possibilità di nascondimento maggiore, hanno una possibilità di occultamento delle prove maggiore. Ecco perché questi problemi non si possono risolvere esclusivamente con la legislazione nazionale ma occorre una collaborazione tra le forze di polizia. Ed in questo senso credo che il Prefetto Manganelli sia già al lavoro, e non da ora, così come occorre una collaborazione tra gli Stati. Penso anche che nell'ambito di una visione complessiva dell'Europa, che non può essere meramente amministrativa o meramente economica, l'Europa debba farsi carico al proprio interno di queste migrazioni schiavistiche. Debba farsi carico dei circuiti criminali trans-nazionali che operano attraverso la collaborazione tra criminali in Stati differenti. E dunque pensiamo che l'Europa non avrà pienamente assolto al proprio compito se non avrà posto innanzi a sé non tanto e non solo l'obiettivo economico che è stato o ha dato l'impressione di essere spesso il principale dei suoi obiettivi, quanto quello dell'unificazione dei diritti attraverso il mutuo riconoscimento delle sentenze e delle decisioni giurisdizionali, ma anche una collaborazione per il contrasto di questi fenomeni criminali in una dimensione da Stato singolo non possono essere affrontati nella loro pienezza.

Concludo dunque dicendo che nelle tre direzioni che ho ora illustrato, il Governo è attivo sia per quanto riguarda il trattamento sanzionatorio, sia per quanto riguarda il profilo sociale, sia per quanto riguarda il profilo di interlocuzione internazionale. Incontri come quello di stamattina servono a creare un qualcosa non di materiale ma di immateriale, servono a creare il consenso, servono cioè a creare una consapevolezza condivisa circa l'opportunità e l'importanza di alcune scelte. Anche di talune scelte buone, anche quando non vengono profondamente condivise con le organizzazioni che si occupano alla base di contrastare alcuni fenomeni e di dare aspettative e speranze alle vittime di questi fenomeni criminali. Quando non vengono condivise tra attori istituzionali, anche le buone scelte, che spesso hanno percorsi tortuosi per realizzarsi. Invece come ha fatto il Ministro Carfagna, noi riteniamo che quando vi è una consapevolezza, una condivisione, uno sforzo di stare insieme dal punto di vista della costruzione del percorso, noi abbiamo in Parlamento un disegno di legge ma vogliamo arrivare al

dibattito parlamentare con una forte condivisione sociale di un testo che ha una sua valenza attuale ed una sua valenza prospettica ancora più forte se si considera quanto potrà essere rafforzato e migliorato, non per stravolgere l'impianto, come diceva il nostro rappresentante della Comunità di Don Benzi, ma per rafforzarne l'impianto. E penso che incontri come quello di oggi abbiano proprio questa finalità e penso e spero che questa finalità sia condivisibile a tutti.

Intervento di Gianfranco Fini presidente della camera dei deputati

Desidero inviare il mio più cordiale saluto a lei gentile presidente e a tutti i partecipanti al convegno dal titolo “sulla dignità non si tratta “, promosso a Roma dalla Comunità Papa Giovanni XXIII. Sono particolarmente lieto che la Camera dei Deputati possa ospitare i vostri lavori. Condividendo la lodevole iniziativa tesa a chiamare l’attenzione delle istituzioni e della società civile sul tema della lotta alla prostituzione schiavizzata in Italia. Sono certo, che il vostro convegno arricchito dal contributo dei suoi autorevoli relatori, costituirà un’importante occasione di riflessione per individuare le strategie necessarie a porre urgentemente fine a questo drammatico fenomeno, liberando dalla schiavitù tante vittime innocenti e restituendo loro la dignità violata.

Nell’esprimere un vivo apprezzamento per il tradizionale ed appassionato impegno profuso dall’Associazione Papa Giovanni XXIII, in aiuto dei più deboli e bisognosi, formulo il mio auspicio per il pieno successo dell’evento unitamente ad un sincero augurio di buon lavoro.

Il traffico di esseri umani: esperienze e successi

Intervento dell'On. Enkelejd Alibeaj, Ministro della Giustizia dell'Albania

Cari colleghi e partecipanti,

Prima di tutto vorrei dire che mi sento onorato dell'invito e felice di condividere un'esperienza positiva dall'Albania, la quale ha intrapreso intensivamente la via irreversibile delle riforme legali e istituzionali. I rapporti tra i nostri Paesi hanno avuto un ruolo importante e il mio Paese, l'Albania, ha seguito i migliori modelli italiani, non soltanto a causa della vicinanza geografica ma anche delle affinità culturali e di mentalità.

La Costituzione albanese colloca la dignità umana tra i valori fondamentali dell'uomo, mettendo di fronte a tale valore l'obbligo degli organi pubblici per adottare tutte le misure positive per il suo reale garantimento. Il traffico degli esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione, che in essenza ledono la dignità umana, sono due delle forme più aggressive del crimine organizzato che danneggiano dolorosamente la società in generale. Esse si sono manifestate e si sono trasformati in fenomeno nell'Albania della transizione dopo gli anni '90 come un'inevitabile conseguenza dell'isolamento e della volontà di muoversi liberamente. Entro un breve periodo di tempo le relazioni di monitoraggio delle autorità internazionali avrebbero menzionato l'Albania come una fonte di questo tipo di criminalità ad alte cifre. I gruppi criminali albanesi si strutturano immediatamente e diventarono seri concorrenti dei gruppi criminali degli altri Paesi limitrofi. Di fronte a questa drammatica situazione nacque la necessità della reazione dello Stato e della creazione di organi specializzati per l'esercitazione efficace del procedimento penale, la riabilitazione delle vittime e la prevenzione del fenomeno.

Inizialmente la reazione dello Stato di fronte alla situazione criminale è stata in chiara disproporzione ed è stata ostacolata dalla mancanza di mezzi finanziari, la mancanza della conoscenza profonda del fenomeno, la corruzione e le forme di violenza psicologica che esercitava la situazione criminale. Tuttavia la reazione dello Stato si trovava sotto la continua pressione positiva e di fronte alla prontezza di offrire assistenza da parte degli organismi internazionali. Di conseguenza, le strutture dello Stato si organizzarono e avviarono una stretta collaborazione per contrastare la situazione criminale. Nell'anno 2005 arrivarono i primi segnali positivi attraverso l'identificazione e l'avvio con successo del procedimento penale da parte della polizia dello Stato per alcuni gruppi e organizzazioni criminali famigerati con l'arresto dei loro membri e il sequestro dei beni immobili con grande valore finanziario. Questo periodo coincide con l'avvento al potere dell'attuale Governo, il cui programma dichiarava tolleranza zero al crimine e particolarmente a quello organizzato.

Tali sforzi sono stati affiancati anche dalle autorità giudiziarie, le quali, trovatesi anche sotto la pressione positiva mediatica e quella pubblica iniziarono a infliggere in massa pesanti condanne a reclusione, a multa in ingenti somme e confisca dei beni finanziari. Questa svolta positiva è stata influenzata anche dalla migliorata situazione legale, sia per quanto riguarda le procedure che il merito della questione.

In ordine alle procedure, verso la fine dell'anno 2004, in Albania venne costituita per legge la Corte d'Assise a due livelli per i quali si stabilirono criteri rigorosi di reclutamento in base ai meriti professionali e all'integrità morale. La costituzione di tali Corti venne accompagnata anche dalla strutturazione degli rispettivi uffici di Procura. Risale a tale periodo, inoltre, anche l'approvazione della legge n. 9284 "Sulla prevenzione e il contrasto al crimine organizzato" che mirava all'identificazione preliminare di tale fenomeno. Attraverso questa legge venne formato il Comitato Consultivo per le misure da intraprendere contro il crimine organizzato che osserva e coordina l'operato delle istituzioni in merito a questioni che riguardano la prevenzione e il contrasto di tale fenomeno.

Il Codice Penale albanese prevede una sezione speciale intitolata "I reati penali contro la morale e la dignità", che prevede tutte le forme manifestazione di tale attività criminale, dal traffico delle persone, delle donne ai fini di prostituzione, ai bambini fino alla disponibilità degli ambienti per la prostituzione. A questi reati penali si associano pene principali severe cumulative a reclusione e a multa ma anche condanne complementari a confisca delle proprietà.

Tale situazione legale è conforme agli standard internazionali accolti dall'Albania con la ratifica di alcuni atti internazionali in modo intensivo dopo il 2005. Tali e di grande valore sono la Convenzione¹ delle Nazioni Unite contro il Crimine Organizzato Internazionale e i suoi due protocolli aggiuntivi: la Convenzione² del Consiglio d'Europa "Sulle misure contro il traffico degli esseri umani"; il Protocollo³ Opzionale della Convenzione delle Nazioni Unite "Sui diritti dei bambini, sulla tratta dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pedopornografia"; la Convenzione⁴ del Consiglio d'Europa "Sulla protezione dei bambini dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale".

Anzi, uno dei suddetti atti è anche quello tra i nostri due Paesi: l'Accordo⁵ di collaborazione tra il Consiglio dei Ministri della Repubblica d'Albania e il Governo della Repubblica italiana nella lotta contro la criminalità. In base a questo tale accordo i nostri due Paesi si sono accordati a collaborare, attraverso gli organi competenti rispettivi, nella prevenzione, nell'identificazione e nel contrasto dei crimini, soprattutto quelli di forma organizzata, in particolare nei settori del crimine organizzato, il traffico degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale delle donne e dei minorenni particolarmente nel caso di induzione alla prostituzione e alla pornografia.

La suddetta infrastruttura convenzionale e legale è stata accompagnata dall'adozione di ulteriori misure da parte del Governo albanese che ha approvato "la Strategia Intersettoriale della lotta contro il crimine organizzato, i traffici e il terrorismo"⁶; "la Strategia nazionale della lotta contro il traffico dei bambini 2008-2010"; "la Strategia nazionale della lotta contro il traffico degli esseri umani 2008-2010"⁷. Quest'ultima strategia è stata fondata anche sul principio della collaborazione di tutti gli attori in processo, dal governo alla società civile, per il trattamento delle vittime in rispetto dei diritti umani. Essa mira al coordinamento interdisciplinare e alle misure intersettoriali a livello governativo e tra il Governo, le Organizzazioni internazionali e le organizzazioni non lucrative.

D'altro canto, va menzionato il fatto che la lotta contro il fenomeno del traffico di esseri umani non è stata orientata semplicemente e unicamente alla condanna di persone autori dei reati penali, ma anche nell'adozione di misure concrete per la rehabilitazione delle vittime di tale traffico. Ormai, in Albania funzionano quali strutture presso il Ministero del Lavoro, Questioni Sociali e Pari Opportunità alcuni centri di accoglienza delle vittime del traffico che operano conforme agli atti normativi e assistono con professionalità le vittime di tale traffico con obiettivo la loro reintegrazione nella società. L'assistenza coinvolge gli aspetti finanziari, psicologici e comprende anche la preparazione professionale delle vittime attraverso lo svolgimento di vari corsi.

Tali dati sono illustrati con statistiche le quali evidenziano che dall'anno 2005 e in seguito è stato aumentato notevolmente il numero dei procedimenti penali per i reati di traffico di persone, di donne ai fini di prostituzione, di minorenni. I tribunali albanesi nel corso del 2005 hanno giudicato 40 casi simili, in 26 dei quali sono state inflitte condanne che variano da 10 fino a 25 anni di reclusione e in un caso è stata inflitta la pena massima – l'ergastolo⁸. Nell'anno 2006 si verifica una diminuzione, ma tale figura di reato rimane tuttavia tra le più frequenti con 23 condanne, per 12 delle quali sono state inflitte condanne da 10 fino a 25 anni di reclusione. Nell'anno 2007 risultano 10 condanne inflitte per tale figura di reato e per 3 delle quali sono state inflitte condanne da 10 fino a 25 anni di reclusione. Nell'anno 2008 sono state inflitte 15 condanne per 9 delle quali sono state inflitte condanne da 10 fino a 25 anni di reclusione. Si constata che la dinamica di tali figure di reato, con qualche eventuale eccezione, è in calo. Ad ogni modo, è preoccupante il fatto che si sta verificando un aumento del traffico interno di donne e bambini, finalizzato principalmente alla prostituzione e allo sfruttamento della manodopera, particolarmente nelle nuove aree informali dei centri urbani. Rimangono da valutare le dimensioni del fenomeno ma si evidenzia che si stanno creando i meccanismi per l'identificazione, il riferimento e la denuncia di tali casi. Per questo motivo è stata creata l'unità antitraffico presso il Ministero degli Interni, come conseguenza anche dell'attuazione della Strategia nazionale contro il traffico degli esseri umani e il Piano operativo 2005-2007. Questa strategia prosegue con le ulteriori sfide che sono parte del trattamento nella strategia e nel piano operativo 2008-2010.

Ad ogni modo, a prescindere dagli sforzi e i risultati attuali nella lotta contro il fenomeno, rimangono tante sfide da superare e che sono state trattate di concreto nella Strategia e nel piano operativo del governo per gli anni 2008-2010, una strategia che mira alla creazione di una società non minacciata dal crimine organizzato, in pace e in continuo miglioramento della qualità di vita dei cittadini, dando così l'immagine di un Paese tranquillo e con un alto standard di sicurezza. Priorità primaria è e resta l'ulteriore istituzionalizzazione di una reazione pluridisciplinaria, stabile e coordinata contro il traffico perchè si possa operare per una riduzione progressiva e per l'eliminazione del traffico di esseri umani rendendo così possibile una vita più sicura per tutte le persone che vivono in Albania.

La posizione della Chiesa Cattolica sulla Tratta e Prostituzione

Intervento del Mons. Agostino Marchetto, Segretario Pontificio Consiglio dei Migranti ed Itineranti

1. La Santa Sede apprezza gli sforzi compiuti a vari livelli per combattere il traffico di esseri umani, un problema dai molteplici aspetti e uno dei fenomeni più vergognosi della nostra epoca. Infatti il traffico di esseri umani è una tremenda offesa alla dignità umana, che la dottrina sociale della Chiesa cattolica considera fondamento dei diritti dell'uomo. È ben noto che la povertà e la mancanza di opportunità e di coesione sociale spingono le persone a ricercare un futuro migliore, nonostante i relativi rischi, rendendole estremamente vulnerabili a questo traffico. Inoltre, è necessario evidenziare che attualmente diversi fattori contribuiscono alla diffusione di questo crimine, e precisamente l'assenza di norme specifiche in alcuni Paesi, l'ignoranza dei propri diritti da parte delle vittime, la struttura socio-culturale e i conflitti armati. Potrei aggiungere, personalmente, che anche il restringimento attuale per i migranti dell'accesso regolare ai Paesi sviluppati spinge molti a cercare vie alternative irregolari.

La Santa Sede incoraggia tutte le iniziative giuste, tese a sradicare questo fenomeno immorale e criminale e a promuovere il benessere delle vittime. Il Protocollo di Palermo e le successive convenzioni regionali hanno introdotto un'esaustiva legislazione internazionale contro il traffico di esseri umani. Inoltre, la Santa Sede ha osservato con soddisfazione l'entrata in vigore, all'inizio di febbraio 2008, della convenzione del Consiglio d'Europa contro il traffico di esseri umani.

2. La Santa Sede è stata sempre consapevole della gravità del crimine del traffico di esseri umani. Nel 1970, Papa Paolo VI creò una Pontificia Commissione (ora Consiglio) della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, che monitora anche la questione delle vittime del traffico di esseri umani, considerate una delle categorie di schiavi dei tempi moderni.

In questa prospettiva, lo stesso Pontificio Consiglio ha organizzato due congressi mondiali: il primo per la liberazione delle donne di strada, e il secondo per i ragazzi di strada (vedi *People on the Move* n.102 suppl. e n. 98 suppl.). Questi Congressi hanno incentivato la pubblicazione delle *Guidelines for the Pastoral Care of the road-street* (vedi *People on the Move*, n. 104 suppl., pubblicato in 6 lingue), che contengono suggerimenti concreti, inclusi quelli di molte azioni che sono già state compiute nella lotta al traffico di esseri umani.

Poiché la Chiesa cattolica è presente nel mondo a livello sia locale che universale, l'azione del nostro Pontificio Consiglio consiste in particolare nell'incoraggiare le varie Conferenze episcopali a lottare contro il traffico di esseri umani con la partecipazione di religiosi, uomini e donne, laici, varie associazioni, diversi movimenti, ecc.

Fra l'altro, la Santa Sede ha affermato che tutti gli sforzi volti ad affrontare le attività criminali e a proteggere le vittime del traffico dovrebbero includere "sia uomini sia donne e porre i diritti umani al centro di tutte le strategie". Anche l'aspetto della domanda che è alla base dello sfruttamento sessuale ed è costituita dai ""clienti", da uomini comuni, ossia giovani, mariti e padri, andrebbe indagato; ciò richiede una migliore conoscenza dei motivi per comprendere le ragioni dell'abuso delle donne". Questo stesso approccio dovrebbe essere applicato ad altre forme di traffico: per esempio, forme illecite di subappalto che traggono profitto da condizioni di lavoro basate sullo sfruttamento.

A livello locale, questi temi sono stati affrontati da alcune Conferenze episcopali (ad es. di Nigeria, Irlanda, Spagna e da alcuni Vescovi del Canada) attraverso lettere pastorali incentrate sulle specifiche situazioni locali. Ciò ha prodotto un impegno diretto delle organizzazioni e delle istituzioni cattoliche in diversi Paesi nell'assistenza alle vittime. Tale impegno consiste nel prestare loro ascolto, nell'offrire l'aiuto necessario e il sostegno per sfuggire alla violenza sessuale, creando case sicure, promuovendo un servizio di consulenza per reintegrarle nella società, oppure per aiutarle a ritornare in modo conveniente nei loro paesi d'origine e per sostenere attività di promozione della consapevolezza del fenomeno e della prevenzione. Inoltre, in Paesi che hanno affrontato violenti conflitti (ad esempio in Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone, Liberia), la Chiesa cattolica si è anche occupata dei bambini soldato che spesso corrono il rischio di venire venduti, una volta lasciata la milizia. Si intraprendono così attività non solo per la loro integrazione sociale ed economica, ma anche per lenire le ferite e sostenere la famiglia e/o la comunità che li accoglie. Lo dimostrano numerose iniziative intraprese da congregazioni religiose. L'Italia in questo è esemplare se solo pensiamo alle oltre 200 religiose impegnate nel Paese per la liberazione delle donne di strada, molte delle quali sono africane.

3. Dobbiamo comunque ammettere che non esistono soluzioni facili. Affrontare questi particolari abusi dei diritti umani richiede un approccio coerente e integrale. È necessario prendere in considerazione non solo il migliore interesse delle vittime, ma anche la giusta punizione per quanti ne traggono vantaggio e l'introduzione di misure preventive volte, da una parte, ad aumentare la consapevolezza e la sensibilità e, dall'altra, ad affrontare le cause di questo fenomeno, fra le quali di certo non va trascurata la situazione macroeconomica. In questo i mezzi di comunicazione sociale hanno un ruolo determinante.

Fra l'altro, un approccio coerente e integrale dovrebbe promuovere anche l'integrazione delle vittime nella società che le accoglie, in particolare di quante collaborano con le autorità contro i trafficanti, il che include assistenza sanitaria e consulenza psico-sociale, soluzioni abitative, permessi di soggiorno e possibilità d'impiego. Da considerare è pure il ritorno nel paese d'origine, che può essere accompagnato dalla proposta di micro progetti e/o di prestiti, assicurando in tal modo che le vittime non ritornino nello stesso ambiente pericoloso senza

risorse.

Inoltre, si potrebbero introdurre misure per la creazione di schemi di compensazione che potrebbero essere finanziati dalla confisca dei profitti e dei beni che i trafficanti hanno ottenuto con le attività criminali.

4. Per concludere desidero richiamare alcuni punti fermi di un documento ormai in dirittura finale d'arrivo e che porterà la firma congiunta del Pontificio Consiglio Cor Unum e del nostro Pontificio Consiglio, riguardo ai Rifugiati e Migranti forzati. Essi concernano i soggetti al traffico di esseri umani.

A tale proposito nelle linee Guida dell'UNHCR relative ad essi si afferma che alcune vittime "potrebbero rientrare nella definizione di rifugiato di cui all'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e quindi avere il diritto alla protezione internazionale per i rifugiati" (n. 12). Difatti, l'Agenda dell'UNHCR per la Protezione, del 26 giugno 2002, fa appello agli Stati affinché assicurino "che i propri processi per l'asilo siano aperti a ricevere richieste dalle singole vittime del traffico, soprattutto donne e ragazze, che possono motivare la loro richiesta di asilo con ragioni non manifestamente senza fondamento".

Il traffico di esseri umani è un problema pluridimensionale, sovente legato alla migrazione, ma va ben al di là dell'industria del sesso, comprendendo anche il lavoro forzato di uomini, donne e bambini in vari settori industriali, comprendendo pure l'edilizia, i ristoranti e gli alberghi, l'agricoltura e il servizio domestico. Se da una parte il lavoro forzato è collegato alla discriminazione e povertà, agli usi locali, alla mancanza di terra e all'analfabetismo della vittima, dall'altra ha un nesso con il lavoro flessibile e a buon mercato, da cui spesso derivano bassi prezzi al consumo, rendendo la cosa allettante per i datori di lavoro.

Le diverse forme di traffico richiedono misure e approcci distinti, volti a ridare dignità alle vittime. Sebbene la comunità internazionale abbia adottato nel 2000 il Protocollo per prevenire, reprimere e punire il traffico degli esseri umani, soprattutto di donne e bambini, la sua applicazione a livello nazionale è stata quanto mai varia, a seconda del tipo di approccio alla questione adottato da ogni Stato, approccio che va dal "criminale" al migratorio o legato ai diritti umani.

In ogni caso, molti Paesi consentono alle vittime dello sfruttamento sessuale conseguente al traffico di esseri umani di restarvi per il periodo necessario alle indagini contro i trafficanti, mentre in questo tempo le loro necessità sono solo parzialmente prese in considerazione. Una volta completate le indagini giudiziarie, generalmente vi è il rimpatrio, con o senza un relativo "pacchetto" di sostegno. Solo in pochi Paesi esistono misure volte ad assicurare la protezione di queste vittime, dando loro la possibilità di rimanere nella società ospitante e di integrarvi,

almeno a certe condizioni.

Aggiungo che per prevenire il traffico di esseri umani oggi si fa spesso ricorso a politiche d'immigrazione più severe, a maggiori controlli alle frontiere e alla lotta al crimine organizzato. E' un approccio ristretto e limitato, insufficiente per contrastare il fenomeno e si rischia così di mettere in pericolo la vita delle vittime. E' necessario invece affrontare le vere cause del fenomeno perché, fin quando le vittime che sono rimpatriate si ritrovano nelle stesse condizioni da cui hanno cercato scampo, il traffico non si interromperà facilmente. Quindi le iniziative anti-traffico devono mirare anche a sviluppare ed offrire a costoro possibilità concrete di sfuggire appunto al ciclo povertà-abuso-sfruttamento.

Come affermato da Papa Benedetto XVI, nella sua Enciclica sulla speranza: "La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società" (Lettera Enciclica Spe salvi, n. 38).

Grazie per l'attenzione.

La legge contro l'acquisto di sesso in Svezia

Motivazioni, conseguenze e ostacoli dell'attuazione della legge

Intervento di un rappresentante del Governo svedese

Permettetemi di iniziare spiegando perché la Svezia ha approvato questa legge.

Nel 1998 abbiamo vietato l'acquisto di sesso depenalizzando chi si prostituisce con la motivazione che la prostituzione è una forma di differenza di genere e violenza contro le donne, che sfrutta e lede chi si prostituisce. La legge approvata nel 1998 in difesa delle donne afferma che “la violenza degli uomini contro le donne non è coerente con gli obiettivi di una società rivolta alla parità di genere e va combattuta con ogni mezzo. In una società di questo tipo è anche vergognoso e inaccettabile che gli uomini ricevano dalle donne sesso casuale a pagamento.”

E' stato dimostrato che “a prostituirsi sono soprattutto donne che in modi diversi hanno iniziato con difficoltà la loro vita, che sono state private molto presto del rispetto verso sé stesse e alle quali è stata conferita un'immagine di sé negativa,”

Il governo ha inoltre scoperto che “il legame tra la prostituzione e gli abusi sessuali sui minori . . . sempre più evidente.”

Da vari studi internazionali si evince che la maggior parte di coloro che si prostituiscono, all'incirca tra il 55% e il 90%, è vittima di abusi sessuali durante l'infanzia o l'adolescenza. Molti scappano di casa e finiscono poi con l'essere sfruttati da clienti senza scrupoli. In alcuni casi sono le difficili condizioni economiche a costringere le donne alla prostituzione, il che potrebbe spiegare la tratta di donne nigeriane e dell'ex blocco orientale.

Negli Usa si entra nel giro all'incirca intorno ai 13-14 anni. In media, le prostitute sono soggette a sfruttamento sessuale all'età di 18 anni da parte di oltre 8000 uomini. Secondo un rapporto governativo ufficiale del 2004 in Svezia il numero di minori vittime di abusi sessuali è “significativo”. Si tratta in questo caso di un'informazione avvalorata a livello internazionale.

Nel 1998 il progetto di legge svedese affermava che ...”a prostituirsi sono soprattutto donne che in modi diversi hanno iniziato con difficoltà la loro vita, che sono state private molto presto del rispetto verso sé stesse, e alle quali è stata conferita un'immagine di sé negativa. Recentemente il legame tra la prostituzione e gli abusi sessuali sui minori è divenuto sempre più evidente.”

Fu chiaro che il compratore sfruttava sia la tragica situazione di chi si prostituiva sia le sue precedenti esperienze di abusi. Il governo dichiarò che “non è ragionevole penalizzare anche chi, almeno nella maggior parte dei casi, è la parte più debole che viene usata da altri che vogliono soddisfare il proprio desiderio sessuale.”

Recenti studi su un campione di 827 prostitute attive, intervistate in nove paesi, sostengono quanto evidenziato dal nostro governo. Due terzi soddisfacevano i criteri diagnostici del disturbo da stress post-traumatico, sia laddove la prostituzione è legalizzata sia dove è considerata un reato, e i sintomi osservati erano superiori o uguali a quelli riscontrati in altri soggetti in trattamento, come i veterani del Vietnam e le vittime di altre forme di violenza contro le donne o del terrorismo di stato.

In pratica, chi si prostituisce, principalmente donne e bambini, è costretto a fare sesso che non vuole e a cui non può sottrarsi. Questo significa che chi si prostituisce vive effettivamente in schiavitù. I compratori di sesso che sfruttano la situazione delle vittime sono consapevoli di tutto ciò.

In virtù degli stessi motivi, la prostituzione non dovrebbe essere considerata un lavoro accettabile, come spesso avviene, quando viene negato il risarcimento dei danni derivanti dall'essere vittime dell'adescamento. Da uno studio condotto su 1.969 prostitute a Colorado Springs, tra il 1967 e il 1999, è emerso che il rischio di omicidi tra i soggetti attivi era 18 volte superiore a quello di una popolazione non attiva nella prostituzione. La percentuale di omicidi nei luoghi di lavoro tra le prostitute (204 per 100.000) era “di gran lunga superiore a quella di donne e uomini impegnati in attività lavorative ordinarie dove è stato riscontrato il più alto tasso di omicidi sui luoghi di lavoro”

La principale indagine del governo federale del Canada sulla prostituzione (1985) ha rivelato che la mortalità tra chi si prostituisce può essere 40 volte superiore rispetto alla media nazionale.

E' risaputo e comprovato che protettori e clienti, per tenere le loro vittime nel giro della prostituzione, fanno uso di minacce e violenza. Su 55 ex prostitute a Portland, Oregon, l'84 per cento è stato vittima di aggressione aggravata, in media 103 volte in un anno, il 78 per cento ha subito 49 stupri in un anno, e il 53 per cento è stato soggetto a torture sessuali, mediamente più di una volta a settimana. Spesso l'abuso veniva utilizzato a scopi pornografici.

Gli studi condotti in altri paesi indicano percentuali simili di violenza contro chi si prostituisce, tramite p.e. l'uso di “armi” come mazze da baseball e palanchini. Sono stati anche riportati casi dove il cliente/protettore sbatte la testa della prostituta contro il cruscotto di una autovettura o contro un muro. Testimoni indipendenti in casi di lenocidio in Svezia, purtroppo, confermano questa situazione con testimonianze di violenze di donne bastonate ogni giorno, stupri di gruppo e torture.

Dall'approvazione della legge l'incidenza della prostituzione è calata drasticamente, la tratta di prostitute in Svezia è la più bassa in Europa, e altri paesi stanno iniziando ad adottare alcuni aspetti del modello svedese (p.e. Norvegia, Islanda e Corea del Sud).

A Stoccolma secondo i rilevamenti degli assistenti sociali il numero di prostitute a notte è tra 15 e 20, mentre nel periodo precedente alla legge la cifra arrivava fino a 60.

A Malmö il numero di prostitute è pari a 200 nell'anno precedente la legge, un anno in seguito all'approvazione della legge la cifra scende a 130 e nel 2006 a 66.

A Gothenburg i dati dimostrano che la prostituzione di strada ha subito un calo, passando da 100 a 33 prostitute all'anno tra il 2003 e il 2006.

Dichiarazioni della polizia giudiziaria nazionale affermano che i trafficanti e i protettori non considerano più la Svezia un mercato interessante.

I lenoni oggi sono costretti a svolgere le loro attività in ambienti chiusi e con difficoltà per soddisfare clienti timorosi di essere scoperti, a usare appartamenti diversi e ad evitare di stare troppo a lungo in un determinato luogo. Questa “esigenza [di frequentare] luoghi diversi” è stata avvalorata da intercettazioni telefoniche, testimonianze di prostitute, dichiarazioni della polizia nei paesi baltici, e dalla maggior parte delle indagini preliminari.”

Il numero di condanne nei confronti dei clienti è salito da 10 nel 1999, a 29 nel 2000, e negli anni successivi a 38, 37, 72, 48, 94, 108 fino ad arrivare a 85 nel 2007.

In pratica, una riduzione della domanda porta ad un numero inferiore di donne vittime della prostituzione.

Tuttavia, la legge svedese potrebbe essere ulteriormente rafforzata rimanendo sempre in linea con i suoi obiettivi. Fino a quando le vittime non saranno risarcite ed assistite in modo più mirato, aiutate ad abbandonare l'industria del sesso, non avremo affrontato completamente il problema.

Per attuare una strategia appropriata è necessario intervenire su tre fronti: (1) depenalizzare e dare sostegno a chi si prostituisce, penalizzare fortemente i clienti e le parti terze che traggono profitto dalla prostituzione.

In seguito all'approvazione della legge, le autorità giudiziarie dovettero interpretare il livello della pena. In tale contesto, nel 2001 la Corte Suprema accettò una decisione di un tribunale di grado inferiore affermando che quando un uomo usa il cosiddetto “consenso” di una prostituta, il reato viene commesso contro “l'ordine pubblico” e non contro di lei in quanto “persona”. Per questo motivo, non fu riconosciuto il diritto della donna al risarcimento dei danni civili e la pena fu inferiore a quella diversamente auspicata.

Tuttavia, nessuna delle condizioni o delle osservazioni relative alla prostituzione espresse dall'autorità legislativa, o presenti in studi attuali, documentano che sia necessaria una condizione di libertà per avvalorare il “consenso”, sul quale si è basata la Corte Suprema. Alla luce di tali osservazioni il Parlamento, condannando il cliente, ma non la prostituta, ha stabilito che i clienti sfrutterebbero in modo consapevole la difficile situazione di un'altra persona. Non si tratta in tal caso di una situazione nella quale una persona dà il suo consenso in modo legittimo.

In un'altra decisione del 2007, il Tribunale Amministrativo d'Appello richiese il pagamento di una tassa da parte della prostituta basandosi su una valutazione discrezionale. Visto quanto espresso dal

querelante, ossia che tale decisione porta a far sì “che chi si prostituisce, è costretto a continuare per poter soddisfare gli obblighi fiscali”, persino le giurisdizioni come lo stato del Nevada che hanno legalizzato la prostituzione in determinate contee, con tutti i danni connessi, rifiutano di peggiorare la situazione imponendo delle tasse sulla prostituzione.

Il compratore di sesso possiede del denaro. I danni civili mettono le responsabilità al posto giusto. Chi, sfruttando la situazione di abuso della prostituta, commette una violazione nei confronti di questa costringendola a prestazioni sessuali, lede la stessa e dovrebbe quindi risarcirla. In questo modo si verrebbe a modificare la situazione delle prostitute che non vedrebbe un intervento finanziario dello stato, ma bensì la possibilità di introdurre un incentivo sostanziale per chi decide di testimoniare, uno scenario al momento inesistente.

L'Italia ha un'occasione senza precedenti per adottare gli elementi positivi della legge svedese e garantire una soluzione a tutte le ambiguità esistenti attualmente. Qualsiasi strategia efficace per combattere la prostituzione deve depenalizzare e dare sostegno a chi si prostituisce, penalizzare fortemente i clienti e le parti terze che traggono profitto da tale fenomeno.

Testimonianze

Intervento di Elena, vittima della tratta della prostituzione

Ragazza di diciannove anni, proveniente dalla Bulgaria. E' stata venduta dai suoi genitori ad una banda di criminali.

Ecco la sua testimonianza:

"Io sono stata venduta dai miei famigliari ad una banda che mi ha portata in Italia. Dopodiché mi hanno venduta ad un'altra banda di rumeni che mi hanno chiusa in una casa per una settimana, mi hanno minacciata, mi hanno presa a botte, mi hanno obbligata a prostituirmi. Dopo questa settimana d'inferno sono uscita sulla strada e dopo due-tre mesi sono stata presa con la forza dagli albanesi; mi hanno rapita, sono stata minacciata con una pistola puntata alla testa e con un coltello alle spalle. Mi hanno chiusa in una casa al buio, per un mese non ho visto la luce del sole, non ho avuto contatti con nessuno, sono stata violentata dai miei aguzzini. Ho visto portare in questa casa le ragazze che non volevano 'lavorare'. Venivano picchiate davanti ai miei occhi. Una ragazza è stata ammazzata: l'ho visto il suo sangue davanti ai miei occhi'. Personalmente mi hanno picchiata, mi hanno spento le sigarette addosso, mi hanno mandata sulla strada. Mi picchiavano tutti i giorni perché dovevo portargli almeno mille euro al giorno. Fino al giorno in cui Don Oreste e Don Aldo sono passati, mi hanno vista sulla strada e mi hanno chiesto quanto soffrivo. Gli ho risposto che soffrivo tanto. Allora mi hanno portata via dalla strada, mi hanno salvata. Ora io sto bene, sono felice e desidero tanto che tutte le altre ragazze che sono ancora schiave possano essere libere come me".

La lotta al Racket della prostituzione

Intervento del Prefetto Francesco Cirillo, Vice Capo dipartimento di Pubblica Sicurezza

Noi lavoriamo in base a due norme cardine, una molto antica legge Merlin del '58, una più recente del 2003 che ha modificato qualche articolo del codice penale. Di questi tempi, in cui si va ad esplorare la luna e tutti gli astri, o le viscere della terra, parliamo ancora di tratta di persone, acquisto o alienazione di schiavi, parliamo di schiavitù nel 2009, nella legislazione italiana, non nella legislazione di altri paesi dove qualche cultura o subcultura, ancora, utilizza lo schiavismo e la tratta di persone e la riduzione o il mantenimento di schiavitù con servitù.

Noi utilizzando queste norme come cardine, nel corso del 2008, abbiamo tra denunciati e arrestati 4400 persone e mi sembra che siano moltissime per un paese che si definisce civile perché parliamo di reati assolutamente abietti, reati brutti, ripugnanti e fanno il paio con la violenza sessuale, fanno il paio con qualche altro reato, con il sequestro di persona, con questi reati ignobili e che minano non soltanto il fisico delle persone ma soprattutto la mente e la dignità, come si dice.

Noi abbiamo delle tracce su cui muoverci, la prima traccia l'ha detta il capo della polizia questa mattina e l'ha ribadita il ministro Alfano in maniera molto chiara, anzi l'ha detta prima il ministro Alfano e poi il capo della polizia: la cooperazione internazionale. Nella mia direzione centrale, che ho la fortuna di dirigere, c'è un ufficio che tratta la cooperazione internazionale, un ufficio che una volta si chiamava più semplicemente "interpool", ma adesso è un ufficio complesso. Noi siamo su quella strada, noi abbiamo dei rapporti internazionali consolidati con la Romania, che è un paese che, purtroppo, ogni tanto ci alimenta con qualche pessimo esempio della propria nazione, abbiamo rapporti consolidati con l'Albania, proprio per la cooperazione di polizia oltre che per altri tipi di cooperazione, abbiamo rapporti consolidati con la Nigeria, siamo il primo paese al mondo ad avere un rapporto consolidato con la Nigeria e abbiamo sparsi nel mondo circa 80 ufficiali di collegamento che ci aiutano a lavorare e a fare in modo che le diverse polizie si possano mettere in raccordo tra loro. Mi sembra una grande conquista, un abbattimento assoluto delle frontiere, abbiamo ufficiali di collegamento in Cina, in Iran, abbiamo ufficiali di collegamento in paesi dove probabilmente le relazioni diplomatiche ufficiali non darebbero la possibilità di pensare a questi rapporti, invece, le polizie probabilmente lavorano bene insieme, abbiamo rapporti con la Libia, rapporti addirittura operativi, abbiamo messo su delle squadre miste, per esempio con l'Albania, con la Romania, per fare in modo di venire a capo di molte cose. Tra le altre cose noi abbiamo redatto e stanno per essere firmati due protocolli che noi riteniamo importanti. Uno è il protocollo proprio con il ministero delle pari opportunità, con cui abbiamo messo su di comune accordo con la ministro e con la capo di gabinetto un protocollo di illegalità che riguarda la posizione delle vittime della violenza, sono le donne, sono i minori, si fanno attraverso questo tipo di violenza della riduzione in schiavitù o si fanno con altri atti molto più sottili e meno emergenti, quali sono gli atti persecutori, quali sono quelli che si chiamano stalking o altre cose del genere. Abbiamo pensato di mettere su un numero verde nazionale,

un call center nazionale che faccia in modo che la chiamata passi direttamente alle sale operative della polizia e dei carabinieri per fare in modo che le persone che chiamano per avere soccorso non abbiano solo un soccorso psicologico, di parole ma un soccorso reale, chi sta in mezzo alla strada e sta per essere vittima di qualcosa sa che dall'altra parte troverà qualcuno, troverà sicuramente gli operatori del 113 e del 112 ma troverà soprattutto chi specialisticamente, vuoi per la parte di ordine e sicurezza pubblica, vuoi per la parte di sostegno psicologico, gli potrà dare una mano. Allora su questo ambito ci siamo messi d'accordo per fare in modo, i ministri dovrebbero firmare tra qualche giorno questo tipo di protocollo, che vada avanti, parta questa bella collaborazione.

Il secondo protocollo, che mi sembra altrettanto importante, è quello tra il dipartimento della pubblica sicurezza, di cui sono il vicedirettore generale, e la direzione nazionale antimafia, retta dal dottor Piero Andazzo, faremo un protocollo che riguarda la lotta per colpire la tratta degli esseri umani attraverso i reati spia, per evitare che ci fermiamo al furto dei documenti e non andiamo più avanti, per capire che dietro al furto dei documenti probabilmente c'è qualcuno che ha bisogno di quei documenti e quel qualcuno che ha bisogno dei documenti può essere il rapinatore, il clandestino, la clandestina, la sfruttata, il delinquente che sta in Italia sotto mentite spoglie e ha bisogno di ricrearsi un'identità, allora bisogna cercare di andare più avanti, non fermarsi alla prima soglia. Apparentemente sembra un'ovvietà, ma il problema riguarda le competenze e le bravure della repubblica, perché il primo reato riguarda la procura della repubblica ordinaria, il secondo reato (il reato di tratta degli esseri umani) riguarda la procura distrettuale, direzione distrettuale antimafia. La competenza che sembra una sciocchezza, è una cosa assolutamente importante. Un altro reato spia è l'accattonaggio dei minori, i ragazzini che si trovano per le strade e che hanno alle spalle qualcuno che li manda a chiedere l'elemosina, e allora anche quello non può fermarsi semplicemente col fatto di affidare il minore ai servizi sociali del comune o denunciare il padre che non c'è e cercare di rintracciare la mamma che non c'è, perché ci sarà da qualche parte un mamma, un padre, ci sarà sicuramente chi sfrutta il ragazzo e allora cercare di evitare che esista la leggerissima sanzione tra l'amministrativo e il penale ma si vada avanti per cercare di approfondire il problema. Quindi secondo voi questi due protocolli che sembrano due delle centinaia di protocolli che vengono redatti ogni volta, ogni anno in Italia, questi sono due protocolli che vanno nelle direzioni giuste per cercare di fare qualcosa in più, che dopo tutte le cose che ci vengono dette, dopo tutte le strade che ci vengono spianate per cercare di farci capire, per cercare di farci analizzare meglio, per farci approfondire meglio gli argomenti c'è bisogno che ci sia chi mette in galera i delinquenti e allora noi siamo l'altra parte. L'anno scorso ne abbiamo cooptato 4300, speriamo quest'anno di trarne meno in arresto, non perché siamo meno bravi noi, ma perché significa probabilmente che pian piano si riduce il fenomeno, tutto passa però attraverso la collaborazione internazionale, perché fin quando si giunge dalla miseria e si arriva in Italia attraverso la deportazione coatta che questi delinquenti, queste organizzazioni criminali fanno di questa povera gente, noi ci troveremo sempre a combattere in Italia un fenomeno che ha altre radici, probabilmente sarà la nuova legge sulla prostituzione uno degli strumenti che ci aiuterà, ma probabilmente ci aiuterà in parte, non ci aiuterà in tutto se non ci sarà la collaborazione dall'altra parte del mediterraneo.

Linee d'intervento e proposte conclusive dell'Associazione

Intervento del Dr. Giovanni Paolo Ramonda, Responsabile Generale dell'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII"

CHI SIAMO

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da **don Oreste Benzi**, è un'associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio, riconosciuta dallo Stato Italiano, che opera da oltre quarant'anni nel vasto mondo dell'emarginazione, in Italia e in altri 27 Paesi del mondo, secondo la specifica vocazione a **condividere direttamente la vita degli ultimi**, impegnandosi anche al loro fianco per **rimuovere le cause che provocano ingiustizia ed emarginazione**.

L'INCONTRO CON LE VITTIME DEL RACKET

Don Oreste Benzi, **fin dall'inizio degli anni '90**, si è speso con tutte le sue forze per denunciare il fenomeno della prostituzione schiavizzata che si stava progressivamente radicando nel nostro Paese.

Attraverso **l'incontro diretto con queste donne, molte delle quali minorenni**, don Benzi ha potuto constatare personalmente le terribili condizioni di schiavitù in cui sono costrette e si è subito attivato con ogni mezzo – incontri pubblici, pubblicazione di articoli e libri, partecipazione a trasmissioni televisive, manifestazioni pubbliche, legge di iniziativa popolare – per **sensibilizzare** l'opinione pubblica e **denunciare** anche le responsabilità dei cosiddetti “clienti” e l'inadempimento delle istituzioni.

Innumerevoli sono stati i suoi **incontri con le massime autorità dello Stato**, nel corso delle ultime legislature, per sollecitare un intervento che stroncasse con decisione questo fenomeno, senza tuttavia che alle promesse seguissero fatti concreti.

Risultati operativi molto efficaci si sono invece ottenuti a livello locale, grazie alla collaborazione tra Comunità Papa Giovanni XXIII, Questure e amministrazioni comunali, tanto da far parlare di un **“Modello Rimini”** e di convincere il sacerdote e i suoi collaboratori che «se solo si volesse, in pochi mesi la prostituzione schiavizzata potrebbe essere debellata».

7.000 DONNE LIBERATE

In Italia la Comunità Papa Giovanni XXIII opera con circa 90 operatori raggruppati in **16 Unità di Strada** attive in 30 Province di 14 Regioni.

Una volta instaurato un rapporto di fiducia, alle ragazze incontrate nei luoghi della prostituzione viene proposto un **percorso di liberazione e di riscatto sociale** che le porti a riconquistare la loro dignità di donne e la piena autonomia.

Dal febbraio del 2008 è stato inoltre attivato un **numero verde antitratta** (800 132293) attivo 24 ore su 24 si possono rivolgere sia le donne costrette a prostituirsi, sia i clienti o altre persone che intendono collaborare per la liberazione delle schiave.

Sono ormai **oltre 7.000** le donne, di cui molte minorenni, che in questi anni hanno attuato questo

percorso di liberazione, anche attraverso l'accoglienza nelle case famiglia e nelle altre strutture dell'Associazione.

Attualmente sono 438 le vittime di tratta in programma di protezione e reintegrazione sociale all'interno dell'Associazione, in base all'articolo 18 del D.Lgs 286/98.

L'Associazione agisce inoltre anche a livello internazionale, in collaborazione con istituzioni e organizzazioni dei Paesi di provenienza della ragazze oggetto di tratta, per avviare iniziative di informazione, prevenzione e reinserimento sociale.

UN FENOMENO DRAMMATICAMENTE DIFFUSO E RADICATO

Alcuni dati ci ricordano quanto questo fenomeno sia drammaticamente diffuso nel nostro Paese e richieda un intervento chiaro e deciso.

Tra il 2000 e il 2007 sono state **54.559** le persone assistite nei progetti previsti dall'articolo 18.

Dal 2004 al 2006 le persone denunciate per reati inerenti la tratta e la prostituzione (ai sensi degli artt. 600, 600 bis, 601, 602 del Codice Penale e della legge 75/1958) sono state **10.640**.

Per quanto concerne, invece, i procedimenti penali avviati dalla Direzione Nazionale Antimafia dal 2004 al 2007 in merito a reati di tratta (leg. 228/03), le persone indagate sono state **2.603**.

I procedimenti avviati dalle Procure Distrettuali sono in media **200 ogni anno**.

In base a quanto rilevato dalle nostre Unità di Strada, stimiamo attualmente la presenza di circa **75.000 ragazze straniere vittime della prostituzione** di cui il 40% Nigeriane, il 30% Rumene e il restante Albanesi, Cinesi, Moldave, Ucraine, Russe, Polacche, Domenicane, Brasiliane, Bulgare, Ungheresi.

Senza calcolare tutto il vasto mondo dello sfruttamento che resta accuratamente sommerso.

Anche su scala mondiale la tratta di esseri umani è in continua crescita, ed è al secondo posto, tra le attività criminali, dopo il traffico di armi e di droga.

LA CONVENZIONE DELL'ONU

La "Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione" adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione 317 del 2 dicembre 1949 – che molti, purtroppo, non conoscono o fanno finta di aver dimenticato – ratificata anche dall'Italia, dichiara nel Preambolo che "la prostituzione e il male che l'accompagna, vale a dire la tratta degli esseri umani ai fini della prostituzione, sono incompatibili con la dignità ed il valore della persona umana e mettono in pericolo il benessere dell'individuo, della famiglia e della comunità".

Per questo, all'art.1, stabilisce che occorre "punire qualsiasi persona che, per soddisfare le passioni altrui: 1) procura, adesca o rapisca al fine di avviare alla prostituzione un'altra persona anche se consenziente; 2) sfrutta la prostituzione di un'altra persona anche se consenziente".

LA NOSTRA LINEA: LIBERARE LE VITTIME, FERMARE CHI SFRUTTA E FINANZIA

Alla luce di quanto previsto dalle Convenzioni internazionali sui diritti umani e dalla nostra Carta

Costituzionale, appare evidente che la prostituzione **non è un fenomeno inevitabile con cui convivere**, da regolare per “ridurre i danni”, **ma un mercato di sfruttamento degli esseri umani** incompatibile con la dignità della persona, **che va estirpato**.

L’esperienza maturata sul campo in tanti anni di intervento, ci ha portato a constatare che l’unica via efficace per fermare questo mercato è quella di agire non solo sul fronte dell’”offerta” – colpendo i trafficanti e liberando le donne costrette a prostituirsi – **ma anche su quello della “domanda”**, cioè i cosiddetti “clienti” che sono di fatto i finanziatori del racket.

Le esperienze in tal senso messe in atto da **alcune Amministrazioni comunali e Questure** hanno prodotto **in breve tempo risultati significativi** nel loro territorio di competenza.

A ciò si obietta che interventi di questo tipo non fanno altro che spostare il fenomeno in altri comuni o altre province, ma è evidente che se una stessa linea di intervento fosse applicata **su tutto il territorio nazionale** – non solo per la prostituzione su strada ma anche negli appartamenti e nei locali di intrattenimento – il fenomeno sarebbe in breve tempo debellato.

A ulteriore dimostrazione di ciò vi sono **i significativi risultati ottenuti dalla Svezia dopo dieci anni di applicazione della legge che colpisce severamente i clienti**.

Per questi motivi riteniamo che il disegno di legge recante “misure contro la prostituzione” presentato dalla Ministra Mara Carfagna ed approvato dal Consiglio dei Ministri l’11 settembre 2008 – assieme ad una diffusa applicazione delle norme vigenti che prevedono misure di protezione e reinserimento sociale per le vittime della tratta – vada nella giusta direzione proprio perché prevede per la prima volta in Italia di intervenire anche sul fronte della “domanda”.